il Giornale
DAL 1974 CONTRO IL CORO

Data: 30.09.2022 Pag.: 24
Size: 643 cm2 AVE: € 57227.00
Tiratura: 111724
Diffusione: 48641
Lettori: 329000

LA RACCOLTA DI TUTTI I SUOI VERSI

Erba, poeta «facile» e ribelle con il cuore fra le nuvole

Nel centenario della nascita, l'omaggio a uno scrittore molto amato del nostro '900 e della «linea lombarda»

Davide Brullo

Che tristi le ricorrenze dei poeti! Celebrate, spesso, con la burocratica noia del picchetto d'onore, tutto stasi, niente estasi; ricorrendo, spesso, al vizio accademico, al cerimoniale tribunizio, un tributo ai lari del conformismo, che pena. Esercizio inane, recintare il poeta nella porcilaia di un aggettivo, di una didascalia, di una bibliografia: come marmorizzare il vento, riprodurre in bottiglia il mare. Nato il 18 settembre del 1922, Luciano Erba mi è sempre parso uno che, per vezzo d'elusione, scombinava le tracce, disseminava fraintesi. Dietro il «tranquillo epigonismo» (Pier Vincenzo Mengaldo) di «un perfetto, magnifico "minore"» (Daniele Piccini), ascritto a una fatua «linea lombarda», intravedi il sovversivo, l'uomo che tra ombre e sorrisi origlia un agguato. In una poesia, *Autoritratto*, si diceva «ladro di polli/ con gli occhi oggi ancora sprovveduti», «quello che andava per ciliegie/ e a mani vuote/ strappava al tronco nastri di corteccia». Piuttosto, va visto, Erba, come l'esimio bri-

SENSIBILITÀ

Era un francesista notevole e tradusse Villon e Cendrars

gante, il cacciatore di angeli e morgane, il sonnambulo che «nei prati gialli fuori città» riconosceva «un'Africa immaginata» (*Lo svagato*), e cintato nel pudore offre una cesta fitta di cobra.

Piaceva a tutti, Erba, forse per quel carattere retrattile, refrattario all'inno e all'ode. Presente pressoché in tutti i referti antologici del secondo Novecento – anche nell'iper-ideologica *Poesia italiana del Novecento* di Edoardo Sanguineti –, per i suoi 80 Interlinea pubblicò «un'antologia dedicata a un grande poeta con ottanta inediti di poeti contemporanei»; morì a 88 anni, Erba, nel 2010: non male per uno che aveva intitolato una delle sue raccolte più belle *Il nastro di Moebius*.

Per questo, per dire, dell'encomio – dovuto, doveroso etc. etc. – mondadoriano, la raccolta di *Tutte le poesie* (pagg. 430, euro 24; si prega di correggere, nell'indice, l'orrido refuso, Sul Ttamigi), saltate le pagine introduttive, senza infamia né lode, compito compitino privo di sangue («Col passare del tempo, sempre più nitida e imprescindibile ci appare l'opera di un poeta come Luciano Erba...», attacca, cardinalizio, Maurizio Cucchi, senza smuoversi dal tono da oratoria plumbea), e gettatevi nella cristalleria lirica («i suoi testi assomigliano a piccoli diamanti, a pietre dure, levigate e non scalfibili»: ancora Piccini, in *La poesia italiana dal 1960 a oggi*, Bur, 2005). Dietro l'apparente "facilità" dei versi, scoprirete il monarca delle allusioni, il cerusico tra le allucinazioni, l'erbario verbale di Erba, insomma (lo splendore di versi buttati lì, magnetici: «in un ninfeo di scambi e di rocaille», ad esempio). Potenza gnomica, qualità da aruspice, Luciano Erba vedeva in ogni cosa muta un portagioie di agnizioni: afferri la terzina con cui si chiude *La donna col sari verde* – «sentii la pena di quanto ci sfugge/ sia pure se in un raggio verde/ l'istante sembra avvicinarsi all'eterno» – e cadi in un miracolo caldeo, nel puro arcano, che unisce Jules Verne (*Le Rayon vert*) alla mistica green light del *Grande Gatsby*.

Notevole francesista, aveva sintonia con François Villon e Blaise Cendrars – memorabile la raccolta dei *Miei poeti tradotti* (Interlinea, 2014) –, con quelli che giocano a sparire, ispirati da una soffusa intransigenza: Georges Rodenbach, Pierre Reverdy, Francis Ponge. I suoi autori sono sempre insoliti, insperati: dalla lingua inglese preferì May Swenson, gli dobbiamo le rare traduzioni di Thom Gunn (che bello l'esordio di *Nevicata*: «Nessuna meraviglia se la gente/ appare guardinga verso il bianco.../ L'elemento è abbagliante, totale,/ il suolo che si preme luminoso»). Su tutti, adorava Saint-John Perse, poeta tanto diverso da lui, a cui dedicò uno studio – *Di alcune ragioni e suggestioni delle enumerazioni di Saint-John Perse* – e che tradusse per gioco privato («la mia passione fu tale da ridurre il tentativo traduttorio a un confuso balbettio. Succede»). In una lunga intervista concessa a Cesare Cavalleri, pubblicata su *Studi Cattolici* (n. 1, marzo 1987), disse che di Saint-John Perse – poeta troppo vasto per essere capito in questo millennio piccolo, vizzo – amava «il suo invito a riconsiderare certe categorie: l'anima, la nobiltà, la bellezza del gesto, la bellezza in quanto tale, il valore estetico quale valore onnicomprensivo, totalizzante, e quindi più importante del giusto, del buono, dell'utile».

Di Erba resta la contiguità, lombarda, con la franchezza di certi monaci-poeti taoisti, alcune poesie memorabili, come *Il tranviere metafisico* – dove si accende, come sempre, il miracolo gnostico: «Al risveglio rispunta il dubbio antico/ se questa vita non sia evento del caso/ e il nostro solo un povero monologo/ di domande e risposte fatte in casa» –: soltanto lui poteva chiamare «tenerissimo yeti» il gatto di famiglia (in *Congedo*). Tutto, in Luciano Erba, rifugge dal calcolo e dal carcere della definizione; perfino la sua vita, che svaria tra il lavoro da impiegato presso la Banca Commerciale e quello come custode di un liceo a Parigi, gli alti impegni universitari – che lo portarono da Udine alla Cattolica di Milano, dove è stato ricordato, tra l'altro, il 21 set-

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

il Giornale
DAL 1974 CONTRO IL CORO

Data: 30.09.2022 Pag.: 24
Size: 643 cm2 AVE: € 57227.00
Tiratura: 111724
Diffusione: 48641
Lettori: 329000

tembre, in una giornata di studi, «La Biblioteca di Luciano Erba» – ai viaggi negli Stati Uniti, alle battute di pesca a Vannes, in Bretagna.

Le poesie di Erba, d'altronde, sono piene di nuvole. In una memoria riportata da Samuele Fioravanti – autore di un'eccellente edizione commentata de *L'ippopotamo* per Interlinea –, Erba ricorda una passeggiata parigina con Bartolo Cattafi, «eravamo anche un po' brilli». I poeti si fermano a mirare le nubi, «immaginammo che fossero i ghiacci della banchisa polare quando si frantumano al momento del disgelo e che ci fosse pure un orso». In una poesia dedicata alle «sfrangiate nuvole», les merveilleux nuages di Baudelaire – e che s'intitola, appunto, *Nuvole* –, Erba scocca un endecasillabo delicatissimo: «amo, dunque io sono, io e te siamo». Ed eccolo qui, il poeta: tra i celesti e i bassifondi, che decritta le nuvole, specie di chiromanzia cosmica, scorge gli orsi in cielo, vaga, è nell'ebbrezza – ama.

RIFERIMENTO

La sua passione letteraria era Saint-John Perse, per il primato dell'estetica

MILANESE Luciano Erba (Milano, 1922 - Milano, 2010) è stato poeta e traduttore. Di lui Mondadori pubblica «Tutte le poesie»

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile